

Il disprezzo per la pubblica amministrazione di una classe politica piccola piccola.

La notizia che campeggia su tutte le prime pagine è l'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano che ipotizza abuso d'ufficio a carico del Sindaco di Milano, l'ex Ministro dell'istruzione Letizia Moratti, per 90 assunzioni a tempo determinato con incarichi dirigenziali o di "alta specializzazione". Il danno all'erario, per il quale contemporaneamente procede la Procura regionale della Corte dei conti è di 11 milioni di euro. Con il sindaco sono indagati anche alcuni dirigenti che "avrebbero obbligato alla pensione", scrive il *Corriere della Sera* di oggi a pagina 9, 12 dipendenti "per far posto ai 'raccomandati'".

La Moratti dice "rifarei tutto sono orgogliosa della riorganizzazione", l'ex Ministro della giustizia Castelli, l'ingegnere (acustico) dice che è il momento di abolire il reato di "abuso d'ufficio".

Allegria!, direbbe Mike Buongiorno, Allegria! Devo dire che la Moratti e l'ingegnere (acustico) non riescono ad indignarmi più di tanto. Sono vittime di una certa cultura meneghina che disprezza la pubblica amministrazione, considera che solo il privato sia capace di pervenire ad elevati livelli di professionalità e ritiene che servire le istituzioni nell'interesse pubblico e del bene comune sia la stessa cosa che fare profitto. Che gestire la "fabbrichetta" sia come amministrare e gestire il bilancio pubblico, che va attuato dalla classe politica secondo l'indirizzo politico emerso dal voto elettorale, ma esige alcune regole, che poi sono scritte in Costituzione agli articoli 97 e 98. Con il primo l'Amministrazione pubblica deve operare con "imparzialità" e perseguire il "buon andamento", con il secondo si afferma un principio comune a tutti i paesi civili: "i pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della Nazione".

Ebbene, imparzialità e buon andamento impongono innanzitutto l'utilizzazione al meglio delle strutture delle quali l'amministrazione dispone, degli uomini e delle donne che professionalmente operano all'interno di essa. Può accadere, ed è accaduto, per l'insipienza della classe politica che ci ha governato negli anni, che l'Amministrazione non abbia tutte le professionalità richieste o non ne abbia in misura adeguata perché sono stati assunti maestri invece di ingegneri, filosofi invece di ragionieri. È stato il clientelismo politico a determinare queste situazioni, per non dire delle ricorrenti, indiscriminate assunzioni di precari senza

arte né parte o dei passaggi di livello con corsi di formazione interna privi di ogni selezione e dei riconoscimenti di mansioni superiori mai svolte.

E, quindi, può accadere che l'Amministrazione debba ricorrere, in casi eccezionali e temporaneamente, a collaborazioni esterne. Eccezionalmente e temporaneamente. Il ricorso ad estranei in via permanente non può essere la regola. In particolare nelle funzioni dirigenziali che, a differenza di quelle che caratterizzano l'imprenditoria privata, dove sono sostanzialmente indifferenziate, nella Pubblica Amministrazione hanno un rilevante contenuto professionale, spesso infungibile. Infatti, se è possibile spostare da un ministero o da un ente ad un altro un dirigente esperto di personale, per la sostanziale omogeneità delle norme che ne disciplinano la gestione, non è facilmente fungibile il dirigente specializzato nell'applicazione delle norme fiscali, di particolari norme all'interno dell'universo tributario, o l'esperto di gestione del bilancio pubblico o della contrattualistica pubblica.

Ma questo la Moratti imprenditrice non lo comprende. Ha appesantito a suo tempo il Ministero con consulenze inutili e continua a Milano, almeno a sentire le ultime notizie. Né lo hanno compreso altri colleghi di partito nella precedente esperienza governativa. A cominciare dall'ex Ministro Castelli, ingegnere (acustico), che da quell'orecchio non ci sente. Tutti considerano la gestione del denaro pubblico, quello che è uscito dalle tasche dei cittadini con loro personale sacrificio, come fosse di nessuno. Che' che dovessero gestire il bilancio della "fabbrichetta" certo non ricorrerebbero a consulenze inutili.

È una certa cultura di chi non ha cultura di governo. Diceva bene quel toscanaccio acido di Montanelli, all'ombra della Madunina non c'è senso dello Stato, perché da quelle parti la storia non ne serba ricordo, avendo preferito quelle popolazioni essere vassalle di questo o di quel principe straniero. È vero che c'è stata anche Maria Teresa d'Austria che altrove ha lasciato un'amministrazione pubblica a livelli altissimi di efficienza e con alto senso dello Stato. Sì, ma altrove, appunto!

30 novembre 2007

Salvatore Sfrecola